

Facoltà di Economia

DEMOCRAZIA E SVILUPPO

Irma Adelman

Laurea Honoris causa
in Economia politica

Parma, 26 maggio 2005

*Lectio doctoralis di Irma Adelman
in occasione del conferimento
della Laurea ad Honorem in Economia politica*

Traduzione a cura di Gilberto Seravalli

DEMOCRAZIA E SVILUPPO

Irma Adelman

LA DEMOCRAZIA, DEFINIZIONE

Vi sono diverse definizioni di democrazia (Sartori, 1968); da quella che considera un sistema politico basato sulla legittimazione del governo in quanto sostenuto dal libero consenso dei governati, fino a quella che considera decisivo il carattere limitato del potere governativo che è responsabile di fronte ai cittadini. Per i nostri scopi adottiamo una definizione descrittiva, procedurale, strutturale ed effettiva. Definiamo la democrazia un sistema politico che è caratterizzato dall'esistenza di partiti politici che competono, in cui la maggioranza rispetta i diritti delle minoranze, ed esistono istituzioni che limitano il potere del governo e ne accertano la responsabilità.

Dal lato procedurale, possiamo distinguere vari gradi di democrazia a seconda delle caratteristiche che assumono: le modalità di selezione dei leader politici, le istituzioni che presiedono alla partecipazione politica, la libertà di espressione nelle assemblee elettive e nei mezzi di comunicazione, l'ampiezza della rappresentanza e del suffragio elettorale; la presenza di partiti basati su differenti ideologie piuttosto che su puri caratteri ascritti come la religione, l'etnia o la personalità dei leader, il funzionamento del sistema giudiziario e degli interessi che difende, le ragionevoli attese circa l'alternanza al potere, i mezzi della sua acquisizione (elezioni o al contrario colpi di stato).

Nei paesi in via di sviluppo le forme di governo sono molto differenziate. Esse vanno dalle monarchie di stampo tradizionale alle dittature, alle democrazie costituzionali di sinistra o di destra. Le forme di governo e gli interessi che esse rappresentano assumono importanza critica nei processi di sviluppo economico in quanto i governi detengono l'unico monopolio legale dell'esercizio del potere (Lin and Nugent, 1995), creano le istituzioni e mettono in atto le politiche che dispongono la cornice entro cui lo sviluppo avviene. I governi determinano i cambiamenti degli indirizzi delle politiche e danno luogo a trasformazioni istituzionali.

Talune definizioni di democrazia prestano attenzione all'eguaglianza nelle sue diverse dimensioni: politica, sociale ed economica. Paesi Marxisti rivendicano il carattere democratico del loro sistema politico in quanto perseguono l'egualitarismo, specie economico. Tuttavia la loro democrazia politica è almeno controversa. In generale, si può dire che la democrazia politica viene raggiunta quando lo stato è in grado di aggregare un ampio spettro di ideologie, esercita un potere non assoluto, assicura l'esercizio di un insieme minimo di funzioni, agisce nell'interesse pubblico, è responsabile per le sue azioni ed i loro risultati. La democrazia sociale è raggiunta quando le istituzioni costituzionali e politiche garantiscono pari condizioni di partecipazione alle diverse componenti etniche, religiose e di genere.

La democrazia economica si riferisce – infine – alla riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza.

Si ritiene talvolta che i sistemi democratici riducano le disparità. Riteniamo che, mentre vi è qualche grado di correlazione tra maggiore democrazia e minori disparità, non sia da ritenere che un sistema democratico comporti necessariamente maggiore eguaglianza. Dopo tutto, il grado effettivo di disuguaglianza è cambiato in modo significativo nel tempo in diversi paesi senza che vi siano stati cambiamenti nel loro sistema politico. Si tratta piuttosto del fatto che la democrazia non può persistere a lungo se le disuguaglianze sono troppo grandi. Esse infatti creano tensioni che porteranno o al dissolvimento del quadro politico attraverso la rivolta o la guerra civile, ovvero alla repressione e all'autoritarismo.

I MECCANISMI DEL RAPPORTO DEMOCRAZIA-SVILUPPO

Sono diversi i canali attraverso cui si esplica la relazione complessa tra democrazia e sviluppo. Essi riguardano le condizioni sociali ed economiche che sono sistematicamente connesse ed in effetti indispensabili ai processi di sviluppo socio-economico. Per fortuna, molte delle condizioni socio-economiche richieste dallo sviluppo coincidono con quelle necessarie all'evoluzione democratica. Per entrambi questi due processi devono essere raggiunti taluni livelli minimi di sviluppo sociale. Tuttavia, non è affatto forte la correlazione tra crescita economica e democratica, specie nelle prime fasi dello sviluppo, in quanto diverse forze che agiscono nell'ambito socio-economico presentano caratteri politici ambigui.

In primo luogo, per lo sviluppo economico è essenziale la formazione di una classe media locale professionalizzata, ma questo comporta conseguenze politiche positive e negative. Positive, perché una classe media istruita permette scelte politiche più consapevoli e riduce le disuguaglianze, in quanto la classe media si colloca come ponte tra quella molto ricca e quella molto povera.

Conseguenze negative per lo sviluppo della democrazia si hanno in quanto la classe media tende a coltivare modi di pensare globali, piuttosto che nazionali. Ciò può essere controproducente nel medio periodo. La classe media può coltivare aspirazioni politiche non consone alle forme di governo esistenti; può così divenire inquieta ed insoddisfatta alimentando contrasti che generano instabilità politica di varia intensità. Invece di garantire un ponte tra la massa e le élite, può fomentare l'agitazione politica e la protesta civile puntando al rovesciamento dei governanti.

In secondo luogo, la quantità e qualità dell'istruzione (Almond and Coleman, 1960; Schultz, 1981) devono crescere onde permettere la transizione da un'economia essenzialmente agricola ad una industriale, transizione essenziale al processo di sviluppo economico. La diffusione dell'istruzione primaria, in effetti, è richiesta anche per un modesto livello di industrializzazione e per consentire la formazione di una forza lavoro industriale che è vitale per lo sviluppo. Politicamente, sufficienti livelli di alfabetizzazione permettono più ampia esposizione a molteplici mezzi di comunicazione (non solo televisivi) e la possibilità di percepire

diversi punti di vista. Ciò può dar luogo potenzialmente ad una cittadinanza meglio informata.

Tuttavia, per la crescita democratica, non rileva solo la quantità ma anche che la qualità dell'istruzione. Nelle prime fasi, i sistemi scolastici promuovono generalmente l'apprendimento mnemonico piuttosto che la capacità di ragionamento autonomo e di soluzione di problemi. Tali sistemi educativi possono essere usati per l'indottrinamento e la propaganda, come nelle scuole islamiche. La formazione mnemonica può diffondere valori settari che alimentano l'odio religioso, tribale, etnico e culturale. Ha quindi un potenziale di generazione di guerra civile e terrorismo e può essere antagonista della stabilità politica e della democrazia. La crescita della democrazia richiede un sistema d'istruzione che non promuova valori settari e odio tra i gruppi sociali, ma incoraggi il pensiero critico piuttosto che l'apprendimento mnemonico.

In terzo luogo, l'urbanizzazione (Hoselitz, 1960) influisce sia sullo sviluppo economico che su quello politico. Quando, come nelle prime fasi dello sviluppo, le infrastrutture elettriche, le strade ed i mezzi di comunicazione sono scarsi, occorre concentrarne la domanda mediante l'agglomerazione dell'industria e della popolazione nei centri urbani. L'urbanizzazione, in tal modo, riduce il costo dell'industrializzazione. Tuttavia, l'urbanizzazione accentua anche le disparità economiche e sociali tra i centri urbani e le aree rurali e rende più gravi le differenze di reddito e di opportunità tra regioni. Essa incrementa anche le disparità economiche e sociali tra gruppi tribali e religiosi in quanto gruppi etnici differenti tendono a

concentrarsi in particolari aree geografiche. Inoltre, le migrazioni interne da aree rurali a urbane in genere superano la crescita della domanda di lavoro regolare nelle città. La disoccupazione esplicita nelle zone urbane finisce per sostituire la sotto-occupazione nascosta rurale. Non aumenta perciò solo la distanza tra città e campagna, ma aumenta la stessa disuguaglianza nella distribuzione dei redditi nelle città. Il risultato è che, dopo qualche tempo, il processo di urbanizzazione tende a determinare scontento sociale e politico. L'urbanizzazione quindi ha sia effetti positivi che negativi sulla democrazia nelle prime e seconde fasi dello sviluppo. Dal lato positivo, sostiene la consapevolezza politica mediante i miglioramenti della comunicazione formale ed informale. Dal lato negativo, l'urbanizzazione alimenta il dualismo economico e sociale ed accentua le tensioni sociali e politiche ostacolando la crescita democratica.

In quarto luogo, ad un certo punto, quando si esaurisce la domanda interna per i manufatti del sistema produttivo nazionale, lo sviluppo economico richiede il passaggio a strategie di apertura al commercio estero. Politicamente, questo passaggio genera un maggiore grado di esposizione alle ideologie dei paesi avanzati, specialmente attraverso la diffusione dei media come la televisione. L'internalizzazione delle nuove idee politiche da parte della classe media può alimentare l'articolazione di una domanda di maggiore democrazia interna. Ma essa alimenterà anche sentimenti anti-governativi che prendono forma di dimostrazioni e scontri con le forze che sostengono il governo al potere e la stabilità politica. Nel

breve periodo l'instabilità può essere affrontata mediante maggiore repressione e autoritarismo. Nel lungo il sistema politico può evolvere verso la democrazia, quando la necessità di repressione diventa insostenibile dalle forze di polizia (come in Russia e, in grado minore, in Cina).

Infine, lo sviluppo è accelerazione del cambiamento economico e sociale. Questo processo determina in quanto tale sofferenza psicologica e sociale che deve essere in qualche modo gestita dal sistema politico. All'inizio l'arricchimento di pochi senza contemporanei benefici per i molti può dare origine alla speranza che presto tutti possano stare meglio. Ciò può sostenere un'esplosione delle aspettative e una domanda insistente di sviluppo meno concentrato e più egualitario. Se i benefici non scendono verso la maggioranza abbastanza rapidamente da soddisfare le attese, come è tipico nelle prime e medie fasi della crescita, lo scontento può delegittimare il governo esistente. Il risultato può essere una scalata di tensioni sociali verso disordini civili e politici che possono giungere fino a sanguinose guerre civili. Ciò renderà, ovviamente, impossibile la democrazia.

Vi può essere, tuttavia, un lasso di tempo abbastanza ampio tra crescita delle attese e loro manifestazioni come rottura di sistema, tale da consentire la messa in atto istituzionale di uno sviluppo meno diseguale. Vale la pena notare che nell'Africa Sub-Sahariana, mentre lo sviluppo diede luogo a crescenti disuguaglianze tra gruppi, tribù e regioni durante gli anni '60, si giunse agli anni '90 per vedere tali disuguaglianze trasformarsi in

guerre civili e genocidi. Per evitare questo spaventoso risultato è indispensabile una combinazione di istituzioni economiche capaci di diffondere i benefici dello sviluppo e di istituzioni politiche in grado di gestire costruttivamente le tensioni sociali incanalando le attese in modo che possano essere soddisfatte. Un grande aiuto può venire dalla crescita di una coscienza nazionale diversa e distinta dagli egoismi etnici, di clan, o religiosi. In questa direzione può agire la diffusione delle istituzioni della partecipazione popolare e dei sistemi scolastici orientati a valori nazionali non settari. La corruzione dei governi lo può impedire. E la diffusione dei mezzi di comunicazione può agire in entrambi i sensi, a seconda del contenuto dei loro messaggi. E necessario l'impegno delle classi dirigenti per uno sviluppo più egualitario e più partecipato per evitare il collasso del sistema politico e perché vi sia una possibilità di democrazia.

LA DIREZIONE E LA FORZA DEL NESSO DEMOCRAZIA - SVILUPPO

La correlazione statistica tra sviluppo e democrazia è non lineare ed è variabile nel tempo. La relazione è chiaramente non lineare quando si studia un campione di soli paesi in via di sviluppo (Adelman and Morris, 1967; 1973). Adelman and Morris hanno trovato che, durante gli anni '60, nei PVS (specie Africa Sub-Sahariana) la relazione statistica tra tasso di crescita del PNL pro capite e democrazia fu molto debole e di segno negativo.

In media, paesi con regimi più autoritari e repressivi registrarono maggiore crescita economica e maggiori livelli di PNL

pro capite. Tuttavia, questi paesi furono caratterizzati di una crescita diseguale e dualistica. Inoltre, le condizioni socio-economiche per la democrazia furono quasi interamente assenti. Analfabetismo, povertà e mancanza di identità nazionali distinte da quelle tribali formarono ostacoli insormontabili alla nascita di forme di democrazia partecipata ed inclusiva. La mobilitazione politica per lo sviluppo ebbe luogo solo mediante l'esercizio della leadership da parte di dittatori la cui autorità si basava sulla legittimazione tribale o sul successo nelle lotte per l'indipendenza.

Giungendo agli anni '90, la debole relazione tra minore democrazia e maggiore crescita economica è stata sostituita da una ancora debole relazione che indica come maggiore democrazia sia associata a maggiore crescita (Adelman, 1999). Vi sono oggi pochi paesi in via di sviluppo che stiano vivendo una crescita diffusa e non dualistica in seguito all'aumento della produttività agricola. Ciò nonostante gli anni '90 hanno raccolto i risultati politici del processo di sviluppo del precedente quarto di secolo, caratterizzato da forte concentrazione territoriale, etnica e religiosa. Lotte armate per rovesciare le élite di governo e guerre civili sono in atto nella maggior parte di questi paesi. Le guerre civili sono presenti specialmente dove la crescita economica è debole ed è minore la democrazia, spiegando in tal modo la pur debole correlazione di segno positivo tra democrazia e tassi di crescita.

Il gruppo di paesi a livello medio di sviluppo comprende tutti i paesi musulmani del Nord Africa, il Medio Oriente e l'Asia, oltre alla Turchia ed i paesi Latino-Americani. In questi paesi negli anni

Sessanta (Adelman and Morris 1967; 1973), la correlazione tra crescita e democrazia continuò ad essere debole e di segno negativo. In effetti, non si registrò alcuna relazione sistematica tra livelli del PNL pro capite e natura del sistema politico, nonché impegno delle élite per la modernizzazione.

Ciò derivava da una combinazione di elementi.

Primo, i livelli della modernizzazione sociale restavano sotto la soglia che permette l'evoluzione di istituzioni politiche rappresentative.

Secondo, restavano rilevanti inconsistenze nei percorsi stessi di modernizzazione. Crescevano anche le tensioni inter-individuali, manifestazione di visioni del progresso conflittuali. Queste tensioni sociali si riflettevano dal lato politico nella persistenze mancanza di integrazione nazionale, periodici disordini e violenze, instabilità del quadro politico. Non migliorarono così né i sistemi politici né l'impegno delle élite nella direzione dello sviluppo. Gli Stati erano in genere autoritari, repressivi e la violazione dei diritti umani era diffusa; i funzionari pubblici e le élite erano venali e corrotti; i governi instabili.

Terzo, vi furono diffusi fallimenti delle leadership nel produrre significativi miglioramenti delle condizioni di vita non solo dei poveri, ma di stessi larghi strati della classe media. Quarto, l'obiettivo principale dei quadri dirigenti non fu la modernizzazione economica e sociale ma la costruzione di un sistema nazionalista. Il risultato fu, durante gli anni '60, la crescita delle tensioni sociali accoppiata a

instabilità politica con colpi di stato militari che riflettevano soprattutto lo scontento delle élite.

Giungendo agli anni '90, le differenze tra sistemi politici si presentano significativamente correlate con quelle dei tassi di crescita del PNL pro capite (R quadro 38.6 per cento) (Adelman, 1999). Tassi di crescita maggiori coincidono con sistemi più democratici, con partiti più competitivi e personalistici, invece che tribali, con minore centralismo e maggiore libertà delle opposizioni e della stampa. La maggiore democrazia appare correlata anche con minore dualismo. Le differenze tra paesi a minore e maggiore democrazia spiega ora, insomma, la maggior parte della differenza tra i risultati economici dei paesi di successo come India, Sri Lanka, Thailandia e Indonesia, e altri che sono cresciuti di meno come Iraq, Jordania, Libano, Syria. Inoltre la capacità esplicativa del maggiore, per quanto modesto, grado di democrazia in ordine alla crescita è presente anche escludendo i paesi del Medio-Oriente, o quando essi sono inclusi ma si impiega una variabile per distinguerli, come le guerre regionali.

Non possiamo, peraltro, considerare elevato il grado di democrazia tipico dei paesi in transizione che fanno parte di questo gruppo. In media, mentre esistono due o più partiti politici, non vi sono affatto ragionevoli attese di alternanza. Il partito politico dominante rimane non basato non sull'ideologia o sulla rappresentanza di classe. Esso è piuttosto fortemente personalistico e si caratterizza per un deciso opportunismo politico. Inoltre, i partiti continuano a rappresentare gruppi regionali, religiosi, culturali,

etnici. In più, mentre essi sono liberi di organizzarsi, subiscono in genere forti limiti alle loro attività e alla libertà di opposizione al partito dominante; mentre la stampa non è affatto libera o vive una libertà intermittente.

Passando ai paesi in via di sviluppo che registrano i maggiori livelli di crescita socio-economica (taluni in America Latina, ma includendo anche Sud Corea e Taiwan), che negli anni '60 erano sistemi autoritari, negli anni '90 hanno accresciuto, seppure in gradi differenti, il loro carattere democratico. Ciò non di meno, i risultati statistici sono rimasti gli stessi: La correlazione tra *velocità* della crescita economica e livello democratico non era significativa negli anni '60 e resta non significativa negli anni '90. Però è rimasta anche forte la correlazione (R quadro 65%) tra maggiore democrazia e maggiore *livello* del PNL pro capite. Come è rimasta forte la correlazione di segno positivo tra impegno della leadership per lo sviluppo e tasso di crescita economica.

Tali positive correlazioni in questo gruppo di paesi di successo possono essere attribuite a diversi fattori. La modernizzazione sociale aveva già negli anni '60 superato la soglia richiesta per lo sviluppo di istituzioni democratiche. I tassi di alfabetizzazione, la dimensione della classe media, l'urbanizzazione, il livello di integrazione nazionale ed il senso di unità nazionale erano buoni; il dualismo, in media, prese a ridursi e così la tensione sociale nonché i disordini politici. Furono messe in opera istituzioni atte a garantire legalità e diritti di proprietà e a farli rispettare.

I risultati di Adelman e Morris sono in linea con quelli di più recenti studi empirici. In molti campioni di paesi sviluppati ed in via di sviluppo Alesina (1997) trova correlazioni trascurabili (R quadro inferiori al 5%) tra tassi di crescita del PNL pro capite e *cambiamenti* del grado di democrazia dal 1960 al 1990, mentre trova nello stesso tempo forti correlazioni (R quadro 56%) tra in indice di stato della democrazia e livelli del PNL pro capite del 1960. In regressioni lineari, Barro (1991; 1997) trova significative correlazioni tra tassi di crescita del PNL pro capite e indici di democrazia. Nello spiegare questo risultato, Barro ritiene che il nesso di causalità vada dalla modernizzazione economica alla democrazia. Barro pensa che, come abbiamo sottolineato anche qui nel secondo paragrafo, vi sia una mutua relazione tra tre elementi. Maggiore sviluppo istituzionale e sociale è essenziale per avere sia maggiore democrazia che maggiore crescita economica.

IMPLICAZIONI PER LE POLITICHE

E' centrale nell'attuale politica degli Stati Uniti l'obiettivo di promuovere la democrazia in tutto il mondo in via di sviluppo. E' un obiettivo possibile? E' un obiettivo desiderabile?

La nostra rassegna delle evidenze empiriche circa la relazione tra sviluppo e democrazia suggerisce le seguenti generalizzazioni.

Nei paesi più arretrati, in gran parte Africa Sub-Sahariana, la promozione della democrazia non è possibile nè desiderabile. Gli sforzi in questa direzione sono destinati al fallimento: le identità

sono etnico-tribali, vi è una lunga storia di sfiducia tra etnicità e tribù; le disuguaglianze dei benefici ottenuti con sforzi di crescita sono troppo ampie ed essi sono concentrati a vantaggio di specifiche tribù e regioni. Dall'inizio degli anni '90 molti di questi paesi sono stati coinvolti nelle tragedie della guerra civile. Il meglio che la comunità internazionale possa fare in questi paesi è sostenere gli sforzi per ridurre la violazione dei diritti umani, i genocidi e le guerre. Occorre promuovere l'evoluzione di identità nazionali, contro quelle tribali, etniche e religiose prima di anche solo pensare al sostegno della nascita di regimi democratici. Gli strumenti che si possono usare sono sanzioni, corpi di "peacekeeping" e istruzione volta a sostituire il senso dell'identità nazionale alle pretese di natura settaria.

Per quanto attiene ai paesi a maggiori livelli di sviluppo, che cosa possiamo dire? Storicamente, il Giappone è il solo paese in cui la democrazia ha potuto essere promossa con successo dall'esterno, dall'occupazione militare di MacArthur. Ma il Giappone era un paese ad alto livello di sviluppo socio-economico, etnicamente quasi del tutto omogeneo, con un ben sviluppato senso di identità nazionale. In tutti gli altri paesi in via di sviluppo che hanno raggiunto un certo livello di democrazia, la sua evoluzione è stata endogena, ed è avvenuta in modo graduale. In pochi fu realizzata dai padri fondatori formati all'estero (negli Stati Uniti del XVIII secolo ed in India). In pochi altri (Turchia, Sud Corea) è stata imposta dall'alto da leader modernizzatori. Essi hanno usato gradualmente il capitale politico ottenuto mediante il loro successo

nel promuovere lo sviluppo economico per forgiare le istituzioni necessarie affinché la democrazia funzioni: una burocrazia relativamente non corrotta che assicuri la continuità amministrativa, attori sociali come le grandi imprese motivate non solo dal profitto ma anche dalla percezione del bene pubblico, un sistema giurisdizionale basato sulla legge piuttosto che sugli obiettivi del governo o sul lucro privato, una polizia che agisce per far rispettare la legge i diritti umani e non pratica la tortura, libertà parlamentari e di espressione, partiti politici orientati ideologicamente e non alla rappresentanza di interessi etnici, religiosi o personalistici. La comunità internazionale può provvedere incentivi in questi pochi casi.

Nella gran parte dei paesi in via di sviluppo, la democrazia evolve lentamente dal basso dopo che sia stato raggiunto almeno un moderato livello di sviluppo economico e sociale. Essa risponde ad una pressione popolare, come alla fine del Settecento in Francia, attraverso rivolte, manifestazioni di massa, talvolta sanguinose guerre civili volte a rimuovere con la forza leader autoritari (e spesso incompetenti). Molti paesi Latino-Americani sono entrati in processi di trasformazione di regimi autoritari in regimi parlamentari negli anni '80. Lo scontento popolare fu alimentato da risultati economici insoddisfacenti, crescenti disuguaglianze economiche e regionali, crescente povertà, sete di denaro e corruzione della classe dirigente politica amministrativa e giudiziaria. Negli ultimi due decenni sono divenuti democratici anche alcuni paesi in Asia (Sud Corea, Taiwan, e in misura minore Filippine, Indonesia, Sri Lanka). Tuttavia in molti

di questi paesi la democrazia ha bisogno di essere rafforzata. Le istituzioni politiche ed amministrative hanno bisogno di intraprendere riforme dal lato etico e dal lato funzionale. Le garanzie per le minoranze e per le donne devono essere gradualmente estese. I giovani regimi democratici sono fragili e possono degenerare rapidamente (Cile e Argentina) se il supporto popolare svanisce a causa di risultati economici non abbastanza rapidi e non abbastanza ben distribuiti.

Una volta che siano stati raggiunti sufficienti livelli di sviluppo economico ed istituzionale in modo che sia possibile la democrazia, la sua sopravvivenza può essere sostenuta dalla comunità internazionale. Dovrebbero essere dati incentivi nella forma di partecipazione come membri dell'Organizzazione del Commercio, assistenza economica ed istituzionale.

Penso tuttavia che dovrebbe essere evitata una politica intesa a volere attivamente la trasformazione di regimi autoritari in democratici. Come dovrebbero essere evitate alleanze con regimi autoritari (Arabia Saudita, Pakistan) per puri vantaggi di ordine economico o politico, come dovrebbe essere pure evitato il fiancheggiamento di fazioni che si oppongono a questi regimi. Questi sforzi sono molto probabilmente controproducenti sia per la crescita democratica di lungo andare in questi paesi che gli Stati Uniti tentano di influenzare, sia per la stessa statura internazionale degli Stati Uniti.

RIFERIMENTI

Irma Adelman (1999), 'Society, Politics and Economic Development, Thirty Years After' in John Adams and Francesco Pigliaru, (eds) *Economic Growth and Change* (Edward Elgar: Cheltenham, UK).

Irma Adelman and Cynthia Taft Morris (1967), *Society, Politics and Economic Development* (Johns Hopkins Press: Baltimore, Md. USA).

Irma Adelman and Cynthia Taft Morris (1973), *Economic Growth and Social Equity in Developing Countries* (Stanford University Press: Palo Alto, Ca USA).

Alberto Alesina (1997), *The Political Economy of Growth* World Bank Conference on Economic Development (World Bank: Washington, DC, USA).

Gabriel A. Almond and John Coleman (1960), *The Politics of Developing Areas* (Princeton University Press: Princeton, NJ. USA).

Robert Barro (1991), *Economic Growth in a Cross-Section of Countries* Quarterly Journal of Economics, vol.106, pp. 407-443.

Robert Barro (1997), *Determinants of Economic Growth: A Cross-Country Empirical Study* (MIT Press, Cambridge, Ma USA)

Bert E. Hoselitz (1960), *Sociological Aspects of Economic Growth* (The Free Press: Glencoe, Ill. USA).

Giovanni Sartori (1968), 'Democracy', in *International Encyclopedia of Social Sciences*, vol.4, pp.112- 121. (Macmillan: New York, NY. USA).

Theodore W. Schultz (1981), *Investing in People* (University of California Press:Berkeley, Ca. USA).

Lin J. Yifu and Jeffrey Nugent (1995), 'Institutions and Economic Development' in *Handbook of Economic Development* Berman, Jerry and T. N. Srinivasan (eds) pp. 2300-2370. (Elsevier: Amsterdam, Holland).